Pro-memoria sulla vicenda presidenziale

La DC «dall'arco costituzionale» al centro-destra

Partito con l'impegno di realizzare un'ampia unità di forze democratiche e popolari, lo scudo crociato ha finito col soggiacere al ricatto della propria destra interna imponendo uno schieramento aperto ai fascisti

Sui muri di tutta Italia è apparso lunedì scorso un manifesto di saluto della DC al neopresidente Giovanni Leone. E' un manifesto «grafico», come si dice in gergo: poche parole e un grande motivo cromatico che impiega i tre colori della bandiera nazionale. Non è certo un'idea originalissima: eppure a suo modo contiene un significativo messaggio visivo. Le tre bande di colore vi sono riprodotte in un andamento sinuoso: esattamente, esse partono da destra e con un'ampia curva si raddrizzano al centro verso l'alto. Sembrano voler dire: se l'origine è stata storta (a destra), in seguito ci raddrizziamo in un bell'andamento equilineo centrale. E proprio la trasposizione grafica dello sforzo che in questi giorni la DC va conducendo per dire agli italiani dimentichiamo lo schieramento che ha eletto il presidente (tutto piegato a destra): quel che conta è che ora si ritorna in equilibrio: non è successo niente o quasi! Ed infatti, il *Popolo* di lunedì esprimeva l'auspicio che «dovrebbe essere destinata a perdere gran parte di significato e di peso l'aspra polemica determinata dalla contrapposizione di schieramenti».

Un auspicio, questo che da un lato, è segno di cattiva coscienza: esattamente è segno della coscienza che la lunga vicenda presidenziale ha finito col logorare ulteriormente il rapporto fra popolo e istituzioni e a radicalizzare lo scontro politico, che è esattamente l'opposto di ciò che la DC aveva promesso — un mese fa — al paese. E, dall'altro lato è l'indice del tentativo di nascondere il segno conservatore e involutivo che tutta l'operazione ha finito con l'assumere. Ed è questa stessa cattiva coscienza a suggerire ai pubblicisti dello «scudo crociato» d'incolpare di quanto è accaduto le sinistre e in primo luogo, naturalmente i comunisti.

DC smemorata

Ora, la DC desidera solo di far dimenticare come sono andate le cose e reinterpretarle stessa, cioè gli atti solenni dei suoi organi dirigenti, in modo da far apparire che non v'è alcuna incoerenza. «Il nostro partito — ha scritto ancora il *Popolo* — ha portato a termine la contrastata operazione presidenziale con un grande senso di responsabilità fin dall'inizio con la consapevole determinazione — mai venuta meno — di favorire una larga convergenza di forze democratiche intorno al suo candidato, con la decisa volontà che queste forze — e l'uomo che esse avrebbero eletto — si richiamassero e si riconoscessero nei valori etici e civili della Costituzione».

Perché tale «convergenza» non s'è verificata? Semplice perché le sinistre sono state settarie ed escludevano. La DC ha fatto tutto il suo dovere ha perfino offerto due candidati in successione ed ha anche ammesso — bontà sua — che potesse esserci una candidatura socialista (naturalmente platonica, giacché è scritto nell'alto dei cieli che nell'Italia degli anni 70 il presidente non può che essere democristiano). In realtà le ragioni vere per le quali l'iniziale piano «costituzionale» espresso nella deliberazione della Direzione del 22 novembre è approdato allo squallido risultato della vigilia di Natale sono ben diverse.

«Errore tecnico»

La Direzione de iniziò la vicenda con un deliberato indubbiamente corretto quello di «promuovere le necessarie consultazioni al fine di configurare una larga base parlamentare opportuna per un'elezione come quella del presidente della Repubblica». Tale base veniva indicata nelle «forze politiche che si richiamano ai valori e al rispetto della Costituzione». Con tale deliberato la Direzione de apriva un dialogo con le altre forze ben consapevole che non si trattasse di «imporre» ma di discutere e di concordare una candidatura pur facendo ovviamente salvo il diritto ad una designazione autonoma. Il vice-segretario della DC interpretava in termini molto rigorosi questa decisione dicendo (discorso a Benevento del 5 dicembre) che «l'arco delle forze costituzionali indicato dalla DC per la determinazione della maggioranza presidenziale è quello che risponde più compiutamente alle origini storiche — Resistenza e Costituente — dello stato democratico e repubblicano e alla sua base consensuale che è legata alle grandi forze politiche e popolari».

Lo stesso vice-segretario De Mita aggiungeva che solo un presidente eletto da un tale arco di forze «costituisce la garanzia migliore che al vertice dello Stato trovi ecco permanente la volontà unitaria e democratica della società». Rileggete ora, queste parole paiono un epitaffio posto sul monumento di ciò che avrebbe dovuto essere e non è. Ed infatti, appena tre giorni dopo la maggioranza dei «grandi elettori» dc designava Fanfani, cioè una candidatura che — come si sarebbe poi constatato — assumeva connotati di contrapposizione e non certo di dialogo con le altre «grandi forze politiche e popolari». Ed ecco venire fuori, fin dalle prime votazioni, il fenomeno della dissidenza interna. Forlani si precipita a dichiarare che la candidatura Fanfani non ha «il carattere di una contrapposizione», e il suo vice, Gullotti, assicura che il presidente del Senato ha le caratteristiche richieste «dai partiti che si riconoscono nella Resistenza e nella Costituzione».

Dalle consultazioni con gli altri partiti la DC trae la convinzione che «possono determinarsi le disponibilità e le condizioni per una convergenza di forze democratiche» sul suo candidato. E' una bugia. Quando per un misterioso «errore tecnico» viene reso noto un documento che dà per acquisito l'appoggio del PSDI e del PRI a Fanfani, questi partiti smentiscono rimanendo solo in piedi una incondizionata disponibilità liberale. Fanfani è liquidato. Si riunisce la Direzione dc e decide un ulteriore ciclo di consultazioni mentre i «grandi elettori» continuano a non votare. Si tiene una riunione dei gruppi dc che autorizza altre trattative. Forlani ne dà notizia con una formulazione che già fa presagire un passo indietro rispetto ai propositi iniziali: egli infatti parla di «ricercare un accordo con le altre forze politiche democratiche». Chi conosce il gergo democristiano sa che «forze democratiche» significa qualcosa di molto più ristretto della nozione di «arco costituzionale». Ci si incammina verso una soluzione centrista?

E' proprio a questo punto che le sinistre unite fanno il loro solenne passo per sbloccare la situazione. E l'occasione che la DC attendeva per porsi davvero sul terreno dell'accordo? Altri due giorni d'incertezza, poi Saragat scrive al PSDI che si deve ricercare una soluzione al di fuori del centro-destra fanfaniano e degli schieramenti contrapposti. Alla DC non resta che designare un nuovo candidato. I «grandi elettori» dello scudo crociato sanno che le sinistre desiderano creare una situazione nuova che superi la contrapposizione e che per loro conto, indicano una candidatura — quella di Nenni — che nessuno può definire settaria o in contraddizione con l'esigenza delle più larghe convergenze. La DC — se vuol rimanere fedele alle proprie premesse — non ha che la scelta fra l'appoggio a questa candidatura laica ma «aperta» o la presentazione di una propria candidatura di eguale potenzialità unitaria. Ma nel chiuso dell'urna, gli elettori dc fanno prevalere — si dice di poco — la candidatura Leone. Al di là del nome quel che conta è lo schieramento che lo esprime: il segno che il versante conservatore della DC e quello ad essa esterno impongono alla candidatura. Il ripiegamento è evidente sotto il peso della destra interna la DC ha scelto una candidatura su cui volutamente viene attratto il consenso (pudicamente ma inutilmente mimetizzato) della destra eversiva.

Altro che la decisa volontà di una larga convergenza di cui parla oggi il quotidiano della DC!

Enzo Roggi

Il provvedimento senza precedenti preso a Roma da un sostituto procuratore della Repubblica

LI HANNO ARRESTATI PER EPISODI CHE SONO ACCADUTI DUE MESI FA

Ai quattro studenti del liceo Guido Castelnuovo contestati reati per i quali non è obbligatorio l'ordine di cattura - Tra le accuse quella di «interruzione di pubblico servizio» per avere protestato a scuola - Un magistrato «sensibile» alle campagne della destra - Chiesta la scarcerazione

(Dalla prima pagina)

stati portati a Regina Coeli mentre i Bartoloni dovrebbe costituirsi oggi di ritorno dalla Sicilia.

Le imputazioni contro i quattro che sono difesi dagli avvocati Lombardi, Calvi e Tarsitano (di legali hanno già chiesto la scarcerazione dei giovani) parlano di «violenza privata», «oltraggio», «danneggiamento» e «interruzione di pubblico servizio».

Dall'inizio dell'anno scolastico gli studenti del «Castelnuovo» erano in agitazione per svariati motivi. Nell'istituto oltre la cellula della FGCI, sono presenti giovani della cosiddetta sinistra extraparlamentare (che però non si riconoscono in nessuno degli attuali gruppetti) e uno sparuto raggruppamento di fascisti. La maggioranza degli studenti pur con posizioni tra loro diverse erano stati d'accordo nel criticare la composizione del consiglio di presidenza, rinnovato alla ripresa delle lezioni, dopo che il preside Salinari aveva chiesto di essere messo in pensione.

Nel consiglio di presidenza infatti ben tre professori su quattro erano di destra (uno scritto al MSI). Gli allievi del liceo inoltre hanno protestato contro l'artificioso sdoppiamento dell'istituto perché questa separazione avrebbe reso più difficili i contatti tra gli studenti. Contro questi due episodi si sono svolte numerose assemblee e manifestazioni di protesta dentro la scuola. Il 28 ottobre un gruppo di giovani della sinistra extraparlamentare dette vita ad un corteo interno in quell'occasione fu sporta denuncia pare dal preside professor Scarpa che comunicò al commissariato che erano stati distrutti alcuni pannelli divisori tra i due licei (il «Castelnuovo» e l'istituto di nuova formazione il «XXII Scientifico»).

Dopo altre manifestazioni dentro la scuola (il 9 e il 10 novembre scorso) due professori Pasquale Pellegrino del MSI e Giovanni Occipite Di Prisco noto per le sue simpatie di destra si sono querelati contro gli studenti che avrebbero gridato nelle aule dove i due stavano svolgendo le lezioni «fascisti carogne tornate nelle fogne».

Un giovane fascista, tal Armando Spina, affermò poi di essere stato espulso da un'assemblea studentesca (nella quale intervenne provocatoriamente) e invitò il preside a denunciare l'episodio alla magistratura.

Il dottor Dell'Anno (lo stesso sostituto procuratore che archiviò la denuncia contro i carabinieri autori di una aggressione contro la sezione del PCI alla Garbatella durante una manifestazione antimperialista) mentre il giudice istruttore sta ora procedendo contro ufficiali della arma) ha creduto opportuno far arrestare gli studenti del «Castelnuovo».

L'ordine di cattura per i reati contestati, era facoltativo ma Dell'Anno lo ha emesso ugualmente. Le giustificazioni per l'arresto non reggono ad un esame obiettivo dei fatti. Si sarebbe infatti proceduto così severamente: 1) per evitare ulteriori incidenti la tesi è falsa perché in questi giorni, come è noto, le scuole sono chiuse e i giovani in vacanza, 2) per impedire l'inquinamento delle prove l'ipotesi è ridicola, i fatti risalgono ad oltre un mese e mezzo i testimoni sono stati ascoltati, non ci sono documenti che possano «sparire», 3) perché esiste un altro procedimento penale a carico dei quattro studenti per altri episodi che si riferiscono allo scorso anno scolastico: questa giustificazione è assurda il procedimento è davanti al giudice istruttore che non si è ancora pronunciato e i giovani sono incensurati.

Per quanto riguarda le accuse mosse ai quattro studenti tra le altre imputazioni figura anche il reato di «interruzione di pubblico servizio» che è stato finora impiegato per colpire il diritto di sciopero. Se riuscisse ad aver corpo una simile contestazione chiaramente fascista, un qualsiasi sciopero di insegnanti o una qualsiasi protesta di studenti all'interno di una scuola potrebbero essere considerati «interruzione di pubblico servizio».

Anche sotto l'aspetto giuridico le teorie di cui si è fatto portavoce Dell'Anno appaiono quindi gravemente antidemocratiche. Ma quello che più preoccupa in questa vicenda è che gli arresti avvengono dopo una campagna montata dalla destra contro studenti e professori democratici del Castelnuovo dalla primavera dello scorso anno ad oggi. I missini hanno tenuto addirittura un raduno in un teatro della capitale contro la «teppa rossa» del liceo romano e alcune settimane fa hanno riunito alcuni genitori di destra impartendo la disposizione di ricorrere alla magistratura contro i «rossi» o altrimenti sfoderare il «coraggio attivistico», cioè far entrare in azione squadracce di picchiatori secondo le linee della «moderna» ed ormai smascherata «strategia» di Almirante.

Va detto però che i docenti democratici nonostante le manovre reazionarie, erano riusciti di recente a far maturare soprattutto dopo le dimissioni del consiglio di presidenza, un clima di dialogo e di aperto confronto con gli studenti. Di questa nuova realtà è espressione un documento approvato di recente dalla maggioranza del collegio dei professori, in cui si afferma che solo con una libera e franca discussione con i giovani si possono superare i momenti di tensione e si opera concretamente per il rinnovamento della scuola. Il procedimento giudiziario rischia adesso di ostacolare questo processo democratico aprendo un ulteriore, pericoloso varco alla repressione.

UNANIMI INDIGNATE PROTESTE

Ferme prese di posizione dei sindacati nazionali scuola della CGIL, CISL, UIL, della Camera del lavoro, della FGCR, del Comitato romano docenti universitari

Sul gravissimo episodio del «Castelnuovo» hanno preso subito posizione le segreterie nazionali dei sindacati scuola della CGIL, CISL e UIL, esprimendo «la più decisa protesta per l'arresto dei tre studenti del liceo Castelnuovo» di Roma avvenuto a quasi due mesi dai fatti loro addebitati e in pieno periodo di vacanza ennesima conferma della linea repressiva che s'intende portare avanti nella scuola».

«Di fronte alla crisi che investe oggi la scuola — continua il documento dei sindacati — le sue strutture, il suo ruolo le sue finalità, e al fallimento della politica scolastica governativa si ricorre alla repressione per impedire lo sviluppo del movimento di lotta per una trasformazione radicale della scuola. In risposta a questo tentativo autoritario espressione della svolta conservatrice che si vuole imprimere al paese, le segreterie nazionali rivolgono un appello a tutte le forze disponibili per la costruzione di un fronte di lotta all'interno della scuola strettamente saldato alle lotte complessive del movimento operaio, invitano il personale insegnante e non insegnante ad un impegno responsabile e a concrete iniziative sviluppando in primo luogo un collegamento reale con gli studenti a livello di mobilitazione e di lotta e nella costruzione di nuovi rapporti educativi».

Anche il «Comitato romano docenti universitari» promotore del dibattito su «Giustizia e repressione a che cosa» a Roma nel novembre scorso, ha espresso la sua «grande preoccupazione» per l'emissione dei mandati di cattura e per le incarcerazioni che hanno colpito gli allievi del «Castelnuovo» «ritenuti colpevoli di mancanze che finora potevano al massimo essere oggetto di semplici sanzioni disciplinari d'ordine scolastico».

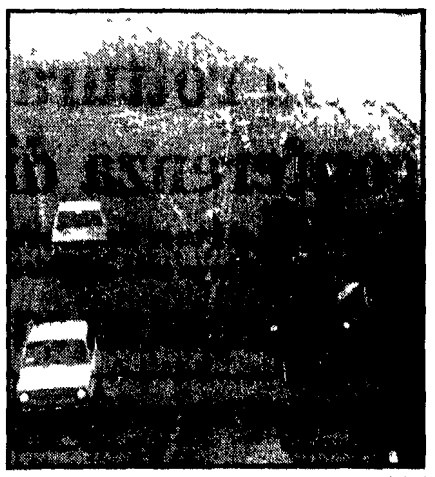
Una netta presa di posizione è venuta dalla Federazione giovanile comunista romana che considera l'arresto dei tre studenti «un fatto gravissimo sia per il sapore di vendetta che esso assume visto che i reati contestati si riferiscono a fatti avvenuti all'inizio dell'anno scolastico sia per il modo con cui si è giunti all'arresto che non può non chiamare in causa le gravi responsabilità della procura della Repubblica di Roma».

La FGCR «denuncia le gravi responsabilità politiche del governo e del ministro della PI Misasi che risponde ancora una volta alla grave crisi in cui la scuola è stata gettata dalla sua politica irresponsabile avallando e promuovendo la repressione contro quelle forze che lottano contro l'attuale scuola fondata sull'autoritarismo la selezione di classe l'arretratezza culturale».

«La FGCR chiama i propri militanti le cellule delle scuole e i giovani democratici romani ad intensificare la lotta contro la repressione e a sviluppare una grande iniziativa di massa per una reale democrazia all'interno della scuola capace di togliere di mano alle forze reazionarie interne ed esterne alla scuola tutti quegli strumenti (regolamenti fascisti sistemi autoritari di governo) attraverso i quali esse cercano di colpire ogni possibilità di rinnovamento democratico e di riforma delle attuali strutture scolastiche italiane».

Una ferma protesta ha espresso anche la Camera del lavoro di Roma secondo la quale il grave provvedimento «colpisce studenti del liceo Castelnuovo dove hanno operato e operano forze progressiste che tendono a modificare dall'interno le strutture e i contenuti della scuola. La Camera del lavoro e il sindacato scuola di Roma ritenendo la repressione contro gli studenti e i professori un aspetto dell'attacco reazionario e padronale contro i lavoratori e le forze democratiche chiedono l'immediato rilascio degli studenti arrestati e la sospensione di tutti i provvedimenti repressivi in atto nelle scuole di Roma e provincia».

Infine il «collettivo» degli studenti del Castelnuovo ha definito «provocatorio» l'arresto dei quattro compagni il «disegno dei padroni — prosegue un comunicato del collettivo — è quello di bloccare lo sviluppo delle lotte anti capitalistiche degli studenti degli operai e di tutti gli strati sfruttati».



TRAFFICO DIFFICILE PER LA NEBBIA Le condizioni del tempo sono ieri peggiorate in molte zone del Nord e del Centro. La nebbia, che si era attenuata, è tornata fitta in Piemonte, in Sardegna e in Emilia Sulle autostrade Torino-Aosta e Torino-Alessandria la visibilità è ridotta a 30-40 metri Sono nuovamente bloccati al traffico gli aeroporti di Cagliari, Bologna, Forlì. Pioggia, invece, in Toscana (la nebbia persiste, però, nel tratto Chiusi Roma dell'autostrade del Sole) Foschie anche sul porto di Livorno. Nella foto come si presentava ieri la tangenziale a Bologna, allo svincolo S. Donato.

Ieri sera dal Consiglio dei ministri

Varati gli ultimi decreti sui poteri alle Regioni

Riguardano la beneficenza pubblica, le fiere e mercati, l'assistenza scolastica e i musei e le biblioteche degli Enti locali - Provvedimenti riguardanti le pensioni di alcune categorie - Una polemica dichiarazione del ministro della Sanità sen. Mariotti

Il Consiglio dei ministri si è riunito nel tardo pomeriggio di ieri ed ha approvato gli ultimi tre decreti con cui vengono trasferiti dallo Stato alle Regioni poteri legislativi ed amministrativi in alcune importanti materie (gli altri otto decreti — come si ricordera — erano stati approvati ai primi di dicembre). I tre decreti riguardano la beneficenza pubblica le fiere e mercati l'assistenza scolastica e i musei e le biblioteche.

Su proposta del presidente del Consiglio è stato inoltre approvato un provvedimento legislativo che stabilisce al 1 aprile 1972 la data di inizio dell'esercizio delle funzioni amministrative da parte delle Regioni a statuto ordinario. Fermo restando l'esercizio della funzione legislativa regionale dalla data di entrata in vigore dei decreti delegati di trasferimento delle funzioni.

Durante questo periodo le amministrazioni centrali opereranno sul piano dell'ordinaria amministrazione e nei casi di straordinaria amministrazione, cureranno di sentire preventivamente le Regioni.

Sono stati poi fra l'altro approvati cinque schemi di decreti con i quali vengono emanate norme relative ai seguenti argomenti: proroga delle norme transitorie per la compilazione degli elenchi nominativi per i lavoratori agricoli, assicurazione obbligatoria per l'invalidità la vecchiaia e i superstiti gestita dall'Ente nazionale di previdenza e di assistenza per i lavoratori dello spettacolo disciplina dell'obbligo delle assicurazioni sociali nei confronti dei lavoratori addetti ai servizi domestici e familiari e ai servizi di rassetto e di pulizia dei locali.

Al termine della riunione il ministro della Sanità Mariotti ha dichiarato che nel corso della riunione si sono verificati due fatti «che dimostrano ancora una volta la scarsa propensione all'attuazione della riforma sanitaria». Il primo fatto è «che quello di avere escluso nel decreto delegato i poteri delle Regioni per il controllo delle mutue che pur iniziato a spiegare tutto dei lavori continuano ad insediare decine e decine di presidi sanitari al di fuori di ogni programma regionale».

L'altro fatto «è di avere presentato in sede di Consiglio dei ministri una legge con la quale all'improvviso si stabilisce la parità di assistenza per i lavoratori agricoli naturalmente attribuendo all'Inam il compito di erogarla. Il consenso di parte dei socialisti a questa legge non poteva mancare data la situazione di grave disagio in cui si trova la categoria dei lavoratori agricoli».

«E' chiaro però — secondo Mariotti — che con questi provvedimenti singoli per i quali si è sempre la copertura finanziaria (mentre non la si trova per la riforma sanitaria) si tende a concentrare nell'Inam l'intera assistenza sanitaria anche quella prestata dalle altre mutue il che costituisce un vero e proprio salto qualitativo verso il sanitario nazionale».

55 non 53 sulla ruota di Palermo

Nella nostra edizione di ieri abbiamo pubblicato come primo estratto nella ruota di Palermo il 53 invece del numero 55. Ci scusiamo vivamente con i lettori.

GRAVE SENTENZA DEL TRIBUNALE DI TRAPANI

Lievissima pena all'agrario fascista che esaltò l'aggressione ai Cipolla

Dalla nostra redazione

PALERMO 28

Può tornare liberamente a casa (dove infatti è atteso da un ora all'altra) l'agrario fascista Giacomo Dall'Ala che da 40 giorni era «latitante» perché colpito da un ordine di cattura della Procura della Repubblica di Trapani come detentore di armi da guerra e finanziatore dell'infame manifesto con cui si esaltava il tentato assassinio dei fratelli Cipolla da parte delle squadracce nere di Palermo e l'infame aggressione contro un terzo giovane militante comunista il compagno Antonino Macaluso.

Una grave sentenza pronunciata per i primi dell'alba di oggi dalla prima sezione del Tribunale di Trapani (Pres. Presidente) ha infatti ridotto a livello di una marachella le imprese del Dall'Ala dei suoi quattro camerati per i quali il PM Ciaccio Montalto — che la subito dopo di presentare ricorso in appello — aveva chiesto pene esemplari per quasi dieci anni di galera.

I giudici hanno invece condannato il consigliere provinciale missino e rampollo di una delle più potenti famiglie agrarie della Sicilia occidentale solo per apologia di reato per giunta disponendo la sospensione della pena (nove mesi) ridotta quasi al minimo dalla concessione delle attenuanti generiche e dalla esclusione di tutte le aggravanti e la non iscrizione nel casellario penale.

Quanto alle altre accuse tutte cadute in un vuoto inammissibile istigazione a delinquere (evidentissima data il tenore dell'appello che invitava a imitare l'esempio del duplice tentato assassinio compiuto a Palermo) perché «il fatto non sussiste» la detenzione illegale di una «Walter B 31» con pallottola in canna «per insufficienza di prove» sulla proprietà di fucili ad ogni modo rinvenuta in un cassetto del Dall'Ala (e un prozio che ha tentato di rivendicarne la proprietà per attenuare il carico delle accuse che gravano sul nipote è stato a sua volta indiziato di reato dal PM).

Inesistente per i giudici trapanesi l'associazione per delinquere ciò che appare tanto più sorprendente e contraddittorio in quanto il Tribunale soppesò con ancor maggior indulgenza ha continuato per complici dell'agrario (Giuseppe Cicco e Francesco Sottile 5 mesi e 10 giorni a testa sempre e soltanto per apologia contro l'anno e mezzo chiesto dalla pubblica accusa) e ha assolti due (Massimo Tavanti e Antonino Varvarà) che hanno addirittura ottenuto questo perdono giudiziario contro cui si era battuto energicamente il PM dimostrando documenti alla mano la natura e gli scopi di certe «vocazioni» (Del Varvarà in particolare era stato letto questa notte in Tribunale una sorta di decalogo del buon fascista scritto di pugno sul la copertina di un libro del fucilatore Almirante nel quale tra l'altro si auspica «la dittatura in Italia per un paio di anni. Una dittatura giusta forte di colonnelli come in Grecia»).

Malgrado tutto questo — e malgrado soprattutto che la personalità del Dall'Ala documenti in modo clamoroso stretti collegamenti tra il peggior latifondo agrario e le sue braccia armate — ecco la gravissima sentenza di stamane ancor più stupefacente per il momento in cui viene pronunciata (è un'inchiesta della magistratura milanese estesa a tutto il territorio nazionale) e per il contesto in cui si colloca. La sentenza di Trapani appare infatti emblematica per gli umori di certi settori della Magistratura non solo trapanese ma anche di altri distretti siciliani.

In particolare il verdetto dell'insostenibile situazione di Palermo dove la virulenza della criminalità fascista è stata oggettivamente a mentata non solo dalla straordinaria liberalità in materia di concessione di libertà provvisoria (c'è voluta la contestazione di un duplice tentato omicidio per tenere in galera ora almeno alcuni) ma anche dall'atteggiamento di taluni Collegi giudicanti. Ci si riferisce alla sezione di tribunale che non volle indagare sulla provenienza e sulla destinazione dell'arsenale (fucili mitra pistole bombe a mano ecc.) con cui un gruppo di noti fascisti palermitani fu sorpreso ad allenarsi addirittura in un poligono militare di tiro e a quella Corte d'assise che tra condizioni e rinvii si sta trascinando da alcune settimane il procedimento contro un mafioso di secondo rango e l'imberbe suo figlio accusati di aver preparato e collocato la notte di Capodanno quattro ordigni esplosivi davanti al Comune a sede di Assessorati regionali e di Enti pubblici.

Si è i carabinieri che nella richiesta di rinvio a giudizio il sostituto procuratore Coco hanno detto chiaro e tondo che si tratta di «e dietro ai due imputati c'è una grossa organizzazione che ha agito per motivi sicuri in cui si sommano interessi politici e di mafia».

Ma la Corte ha bloccato sistematicamente ogni tentativo di approfondire l'inchiesta per cercare di cogliere le reali dimensioni di una vicenda che si attaglia a pennello alla strategia della tensione e alle provocazioni fasciste.

g. f. p.

Parma

I giovani di DC, PSI, PCI, PSIUP denunciano il blocco d'ordine

PARMA 28

La Federazione giovanile comunista, la Federazione giovanile socialista il Movimento giovanile comunale della Democrazia Cristiana e il Movimento giovanile del PSIUP di Parma hanno preso posizione sul significato del voto che ha portato alla elezione del Presidente della Repubblica.

In un comunicato unitario tra l'altro si afferma che occorre dare una pronta risposta nel paese per evitare che con la prossima crisi di governo si concretizzi definitivamente a livello istituzionale il tentativo già espresso di creare un blocco d'ordine conservatore ed una soluzione politica che faccia fare un passo indietro al paese».

Il sostegno del Partito al nostro giornale

GIA' 1.500 I NUOVI ABBONATI ALL'UNITA'

Abbiamo raccolto almeno 25 milioni in più rispetto alla stessa data dello scorso anno Un nuovo elenco di «sostenitori»

I dati di fine anno ci dicono che abbiamo già fatto 1500 abbonamenti nuovi all'*Unità* e che al 15 dicembre siamo sopra di almeno di 25 milioni di lire rispetto alla stessa data dello scorso anno.

La campagna abbonamenti all'*Unità* dunque, non va male ma non ci accontentiamo. Chiediamo alle Federazioni di controllare i loro piani di lavoro. Ai compagni delle sezioni rivolgiamo l'invito a intensificare ogni sforzo per compiere un nuovo balzo di avvicinamento all'obiettivo. Ai singoli diffusori, «Amici dell'*Unità*» e attivisti di cercare e trovare un abbonato un lettore, in più al nostro giornale.

Pubblichiamo intanto dopo quelli già apparsi nei giorni scorsi un nuovo elenco di *sostenitori*. Sono compagni cittadini, organizzazioni democratiche che hanno voluto mandarci il loro contributo perché il giornale arrivi ogni giorno ad una sezione.

Duecentomila lire ci sono giunte da due anonimi lettori di Ferrara. Gli altri hanno offerto un «sostenitore» (50 mila lire). Sono Severino Bolognesi di Rovigo, Enrico Stasino di Napoli, Salvatore Giarglulo di Napoli, Bruno Oggiano di Roma, Poffetti di Pisa, Luigi Giambelli di Desio (Milano), Vinicio Silva di Borgo Ticino (Novara), Giuliana Berti di Pisa, Pierino Ferri di Imola, Guido Roncalli di Venezia, Vinicio Bernardini di Pisa, Gaetano Macchiaroli di Napoli, Salvatore Sasso di Napoli, Antonio Cartone di Napoli, avvocato Pasquale Filastò di Firenze. E' ancora la Casa del popolo di Guazzino (Siena), ICE SNEI di Napoli, Italturist di Torino, sezione comunista di Massenatica (Ferrara) e Giorgio Dobrowischj di Firenze.

Una mobilitazione come per la domenica

Nuovi impegni per la diffusione di giovedì 6 gennaio

«Anche noi facciamo come i compagni di Firenze» - Le prenotazioni di Roma, Bologna, Reggio Emilia, Napoli, della Toscana e di altre numerose Federazioni - Il 23 gennaio 1972 nuova giornata di sostegno all'Unità

L'ottima iniziativa dei compagni di Firenze e di Siena che giovedì 6 gennaio prossimo diffonderanno le stesse copie dell'*Unità* della domenica è ripresa da numerose altre federazioni. La proposta dei fiorentini e dei senesi raccoglie dunque adesioni ed è ormai destinata a ben concretizzarsi. Perciò giovedì 6 festa della Epifania diffonderanno come la domenica le federazioni di Roma («Anche noi facciamo come Firenze» ha detto Trezzini, responsabile propaganda della Federazione romana) di Livorno (dove già il 60% delle sezioni in ogni festa infrasettimanale sono use fare come la domenica) di Terni, Lecce, Frosinone, Bari, Napoli, Catanzaro, Reggio Emilia e Bologna. Si sono impegnate a fare il massimo sforzo anche le federazioni di Pistoia, Foggia, Taranto, Pescara, Massa Carrara. Vi aggiungiamo non proprio come la domenica almeno assai vicine pensiamo di arrivare. Hanno risposto lo sforzo e l'impegno del partito e degli «Amici dell'*Unità*» per far giungere il nostro orientamento, la nostra informazione nelle case dei compagni e dei lavoratori. Si sono veramente encomiabili. Bisogna infatti ricordare che pochi giorni fa appunto la notte e la mattina di Natale i nostri diffusori recarono in altrettante famiglie ben 450 mila copie dell'edizione straordinaria del nostro giornale. Così come non va dimenticato che dal settembre '71 a oggi si sono realizzate ben 4 diffusioni straordinarie una al mese, mentre già si sta preparando la grossa diffusione più che straordinaria del prossimo 23 gennaio 51° anniversario del partito. Questo impegno (testimoniato anche dai risultati positivi della campagna abbonamenti '71-'72) è dovuto proprio alla rinnovata convinzione che in una situazione politica come l'attuale è importante contrastare e battere la disinformazione avversaria.

Due abbonamenti in ricordo di Luigi Clementi

I compagni della cellula INPS di Roma nel trigesimo della scomparsa del caro indimenticabile compagno Luigi Clementi offrono due abbonamenti annui all'*Unità* da assegnare a due sezioni del PCI del Mezzogiorno.